

INTERNET E LE LINGUE MINORI DEGLI EUROPEI

Questo articolo espone alcuni dei risultati di una più ampia ricerca dedicata alla presenza in internet delle minoranze etniche dell'UE-15. Si partirà dall'analisi della letteratura (in particolar modo del filone "macro-sociale" degli studi su internet e minoranze) per giungere ad esporre alcune ipotesi rilevanti per l'impostazione della ricerca empirica. In seguito si forniranno alcune brevi note metodologiche, per poi passare a discutere le elaborazioni dei dati raccolti sull'uso delle lingue minoritarie nei siti web ed a trarne alcune conclusioni.

1. Internet e minoranze

Gli studi sociologici finora condotti sul tema "minoranze etniche e internet" sono raggruppabili in tre approcci principali: 1) filone della tarda modernità, 2) filone degli studi di comunità, 3) approccio macro-sociale.

All'interno del *primo* filone la considerazione centrale è quella che sostiene la fondamentale ambiguità della globalizzazione in relazione alle culture locali. Da un lato essa, infatti, viene vista come un processo che riduce le differenze etniche (Longo 2002: 17) ed indebolisce gli stati-nazione territoriali. I processi di globalizzazione, infatti, rendono più permeabili i confini culturali e nazionali, cosa che può portare all'aumento della consapevolezza globale, vista come opposta alle identità etniche e nazionali (De Rosa, Gold, Lamy 2000; Poster 1998: 187). Dall'altro, invece, viene considerata capace di rafforzare le identità nazionali (Diamandaki 2001), nel senso che essa porta ad una maggiore coscienza della propria diversità culturale. In sintesi, la globalizzazione viene intesa come un processo che riduce la diversità culturale oggettiva tra gruppi, ma che rafforza la percezione soggettiva dell'esistenza e dell'importanza di tale diversità (Brumann 1998: 497).

Il *secondo* grande filone all'interno del quale è possibile inquadrare alcune ricerche su internet e minoranze etniche rappresenta un'estensione alle comunità online dell'applicazione degli strumenti di ricerca ed analisi utilizzati da più lungo tempo per le comunità offline. Uno dei punti chiave per mettere in luce le ambiguità della letteratura esistente sul tema 'minoranze e internet' è proprio l'applicazione del termine di 'comunità' per descrivere i gruppi online. La debolezza che emerge in relazione a tale applicazione risiede nella mancanza di un accordo tra gli autori relativamente alla questione se i gruppi che si sviluppano online siano o meno definibili 'comunità' (Paccagnella 1997; Poster 1998: 191-194). L'opinione più difendibile pare essere quella secondo cui le comunità virtuali sono solo metaforicamente delle comunità, delle "quasi" o "non proprio" comunità (Diamandaki 2001; Elkins 1997: 141). Se ciò vale per le comunità online in genere, in relazione alle comunità etniche online si constata che la letteratura intende per "comunità etnica online" almeno due realtà nettamente distinte. Da un lato, infatti, con tale espressione ci si riferisce ad un gruppo di soggetti che creano online una rete di relazioni basate sulla comunanza etnica tra loro preesistente offline. Dall'altro lato ci si ri-

ferisce ad un gruppo di soggetti che non fanno parte di un medesimo gruppo etnico offline e che, nel mondo online, danno vita ad una rete di relazioni di tipo etnico. Mentre la prima accezione del termine è la più utilizzata (Zellen 1998; De Rosa, Gold, Lamy 2000; Elkins 1997), la seconda è meno frequente (Zurawski 2000: 172 ss.). È più proprio parlare di comunità etnica *virtuale* per la seconda accezione, mentre per la prima sarebbe opportuno utilizzare la dicitura comunità etnica *virtualizzata*. In tal modo si rende lessicalmente chiaro il fatto che la prima è il riflesso online di un gruppo etnico offline, mentre la seconda è una comunità che nasce come virtuale.

Rimane a questo punto da discutere se le comunità virtuali e virtualizzate siano propriamente etniche o meno. Per la comunità virtualizzata la risposta deve essere affermativa se non altro per questioni di logica. Se, infatti, definiamo la comunità etnica virtualizzata come un insieme di interazioni online di membri di uno stesso gruppo etnico che danno vita ad una rete di relazioni di tipo etnico, è tautologico rilevare che tale comunità è di tipo etnico.

Per quanto riguarda le comunità etniche virtuali, gli esempi riportati dalla letteratura sono così scarsi che ogni tentativo di generalizzazione sembra fuori luogo. Gli autori che affrontano tali casi di studio (Zurawski 2000: 172 ss.) non si cimentano con la questione se tali comunità siano di tipo etnico o meno, né forniscono elementi sufficienti ai lettori per poterlo fare. Allo stato attuale delle conoscenze, a mio giudizio, l'esistenza di comunità virtuali "etiche" è difficilmente sostenibile. Quindi solo comunità virtualizzate possono propriamente essere definite etniche.

Oltre a ciò nel corso di questa ricerca si è potuto osservare che il numero di siti in cui ha luogo una comunicazione bidirezionale tutti-tutti è molto inferiore rispetto a quello dei siti dove la comunicazione è monodirezionale. Questo significa che, oltre ad essere opportuno distinguere tra comunità etniche virtualizzate e virtuali (*if any*), è necessario prendere in considerazione la distinzione tra mondo online e offline e tra comunicazione bidirezionale e monodirezionale. Una delle implicazioni più importanti della differenza tra comunicazione monodirezionale e bidirezionale in internet è che nei siti che prevedono interazione tra gli utenti le informazioni sono discusse, mentre negli altri esse sono solo presentate (Poster 1998: 190; Zurawski 1996).

In questo modo si hanno quattro situazioni possibili. Nel mondo offline troviamo le comunità etniche intese in senso tradizionale. Esse sono caratterizzate da un tipo di comunicazione bidirezionale tra i loro membri, con la quale si combina una comunicazione monodirezionale. Quest'ultima, denominata "Presentazioni offline" nella tabella 1, corrisponde a quel flusso di informazioni che vengono convogliate dai *media* tradizionali e che, secondo Anderson (1991), costituiscono il materiale grezzo con il quale costruire le identità di gruppo. Nel mondo online, invece, troviamo le comunità etniche virtualizzate, di cui si è già detto, caratterizzate dalla presenza di una comunicazione tutti-tutti. Accanto ad essa esiste anche una comunicazione monodirezionale, che si concretizza nella realizzazione di siti che contengono una presentazione di una comunità etnica, delle sue caratteristiche, della sua storia, ecc. Nel corso della ricerca è emerso che sono molto più numerosi i siti definibili come presentazioni online che come comunità etniche online.

Il *terzo* grande filone di analisi del rapporto tra minoranze etniche ed internet si può definire, utilizzando il nome di una

delle correnti della sociologia della comunicazione, come “macro-sociale” (Livolsi 2000). Nell’ambito di tale filone si possono includere gli studi che puntano ad individuare i nessi tra mondo online ed offline. Le osservazioni dei vari autori su questo comprendono una serie di considerazioni su singole caratteristiche (1) della comunità offline che possono influenzare le caratteristiche della loro presenza in internet. Se si passano in rassegna i singoli elementi del mondo offline che influiscono sul processo di virtualizzazione di un gruppo etnico, si nota che gli autori che si sono occupati di ciò sono accomunati da due caratteristiche. Innanzitutto essi prendono in considerazione quasi esclusivamente i processi di virtualizzazione che riguardano minoranze etniche e non le maggioranze. In secondo luogo essi forniscono due tipi di spiegazioni: teleologiche e causali. Le prime si basano sul presupposto secondo cui le minoranze possono ricavare dei benefici dall’uso di internet (Diamandaki 2001; Zurawski 1996) e li illustrano. Le seconde partono dall’assunto che, mentre i benefici ottenibili sono potenzialmente uguali per tutte le minoranze etniche, le loro condizioni di partenza non lo sono. La diversità delle condizioni di partenza viene invocata per spiegare la differente intensità e le diverse modalità di presenza in internet delle minoranze. La domanda cui si cerca di rispondere, in questo caso, è: “Quali sono le caratteristiche offline che fanno sì che i processi di virtualizzazione di diverse etnie abbiano risultati tra loro differenti?”. Secondo la letteratura tra tali caratteristiche meritano particolare attenzione il reddito, il livello d’istruzione, l’età, la dimensione del gruppo, le modalità territoriali di insediamento, il livello di tutela giuridica e di mobilitazione politica, le particolarità della lingua. Per poter formulare delle ipotesi di ricerca sul tema specifico dell’uso delle lingue minoritarie in internet è ora opportuno procedere ad una breve rassegna delle principali considerazioni presenti in letteratura (ed in particolare all’interno del filone che abbiamo definito “macro-sociale”) su ciascuno dei fattori offline citati.

a) *Reddito*. In relazione alla società statunitense è stato osservato che, a parità di altre condizioni, il reddito familiare influisce in modo determinante sul possesso di un computer a casa (Hacker 2002), che costituisce un elemento importante nel determinare l’accesso ad internet. Hacker riporta che se si comparano i livelli di accesso ad internet degli studenti che dispongono di un collegamento da casa, non si rilevano differenze tra membri della maggioranza e delle minoranze. Tuttavia, se si considerano gli studenti senza collegamento da casa, gli studenti anglo-americani hanno livelli di uso tre volte superiori a quelli dei loro colleghi afro-americani (*ibidem*). Passando da un livello di analisi individuale al livello dei gruppi, si può ipotizzare che se una minoranza nel suo complesso ha un livello di reddito inferiore a quello della maggioranza, i suoi membri avranno meno disponibilità di accesso ad internet da casa. Se il livello di reddito di una minoranza non differisce da quello della maggioranza, allora è legittimo attendersi che non ci siano diversità neppure per quanto riguarda l’accesso ad internet da casa.

b) *Livello di istruzione*. L’utilizzo di internet richiede delle abilità informatiche che sono connesse anche con il livello di istruzione, anche se questo è solo uno dei fattori che le influenzano. Quindi una minoranza che presenta un elevato livello di istruzione media, a parità di altre condizioni, sarà più presente in internet rispetto ad altri gruppi minoritari perché i suoi membri hanno le abilità necessarie a divenire utenti della rete e per-

ché è più probabile che si sia mobilitata etnicamente (Gellner 1983).

c) *Età*. Le abilità informatiche dipendono in larga misura anche dall'età di un individuo. In questo campo i giovani presentano conoscenze più ampie rispetto agli anziani. Ciò ha due conseguenze importanti. In primo luogo la tecno-élite che intraprende il processo di virtualizzazione di un'etnia è probabilmente giovane dal punto di vista anagrafico. Questo implica che è possibile che essa abbia delle idee sulla propria etnia radicalmente diverse rispetto a quelle dell'*élite* etnica offline, solitamente più anziana. In secondo luogo una minoranza la cui età media è elevata disporrà, a parità di altre condizioni, di una percentuale più bassa di persone dotate di buone abilità informatiche rispetto ad una minoranza anagraficamente più giovane.

d) *Dimensione del gruppo*. La dimensione del gruppo etnico minoritario è importante per contribuire a spiegare senz'altro almeno l'ampiezza della presenza di un gruppo minoritario in internet. È evidente che una ridotta consistenza numerica di un gruppo equivale ad un limitato numero di individui che possono accedere ad internet. È logico attendersi che, a parità di altre condizioni, una piccola minoranza sia meno presente in internet rispetto ad una grande minoranza. Tuttavia, se viene a mancare la parità di condizioni, emerge l'importanza di altri fattori. Ad esempio i cornici, che sono un gruppo etnico fortemente mobilitato, sono molto più presenti in internet rispetto ai mirandesi che non lo sono. Un altro aspetto da prendere in considerazione in relazione alla consistenza numerica di una minoranza è quello dei costi. Come sottolinea Zellen (1998), i costi relativamente bassi di internet lo rendono uno strumento particolarmente attraente proprio per i gruppi più piccoli. Ad esempio, stampare un libro in una lingua minoritaria è un'operazione economicamente insostenibile se il pubblico di potenziali lettori è di sole mille persone (perché tale è il numero degli appartenenti al gruppo etnico o perché c'è scarsa alfabetizzazione nella sua lingua). L'immissione dello stesso testo online è invece realizzabile con costi vivi limitati.

e) *Territorio*. Anche le modalità di insediamento di una minoranza influiscono sulle caratteristiche della sua virtualizzazione. La letteratura dedica ampio spazio a due tipi di minoranze simili (le minoranze non territoriali ed i segmenti diasporici di gruppi territoriali). Per questi tipi di etnie minoritarie si tende a sottolineare come internet possa avere la funzione di rendere possibili i contatti tra membri, quasi una compensazione della loro scarsità nel mondo offline. Un altro aspetto che va preso in considerazione è la modalità di insediamento urbana o rurale. A parità di altre condizioni una minoranza insediata solo in ambiti rurali avrà presumibilmente più difficoltà, rispetto ad un gruppo che vive anche o solo in zone urbane ad avere accesso alla tecnologia e quindi anche ad internet.

f) *Sistema politico*. Più che il sistema politico nel suo complesso, ciò che è rilevante per i suoi effetti sulla virtualizzazione delle etnie minoritarie è l'insieme di politiche etniche di uno stato. Esse possono andare da un estremo repressivo in cui le minoranze vengono perseguitate all'estremo opposto in cui si realizza un regime di elevata tutela (Citti 1997). Il livello di tutela/repressione influisce sulla virtualizzazione in almeno due modi indiretti. a) In primo luogo si osserva che se un regime è non solo repressivo nei confronti delle minoranze ma illiberale in genere, è la libertà stessa di comunicazione a subire delle restrizioni. Se, quindi, un regime illiberale è anche avverso alle

minoranze, è probabile che i loro membri non possano pacificamente utilizzare internet come arena per dibattere questioni relative al proprio gruppo etnico (Maybury-Lewis 1998). b) In secondo luogo, poiché a diversi livelli di tutela giuridica corrispondono generalmente anche livelli diversi di presenza delle lingue minoritarie nelle scuole, le modalità di tutela influiscono sul grado di alfabetizzazione (nella propria lingua) di una minoranza. Ciò significa che più una lingua minoritaria è presente nelle scuole, più elevato è il numero di persone che sono in grado di scriverla e di leggerla. Questo determina il numero di utenti di internet che sono in grado di produrre pagine web, di partecipare a comunicazioni bidirezionali online e di fruire delle informazioni online nella lingua minoritaria. Tuttavia non si deve dare per scontato che l'assenza di una lingua minoritaria dai *curricula* scolastici determini sempre il completo o quasi analfabetismo dei membri del gruppo. Infatti è possibile che la funzione di alfabetizzazione venga svolta da organizzazioni della minoranza come, ad esempio, le associazioni culturali. Quindi, almeno in teoria, un elevato livello di organizzazione può in parte compensare il mancato uso della lingua minoritaria in ambito scolastico.

g) *Grado di mobilitazione.* Il livello di mobilitazione influisce ovviamente sulla virtualizzazione delle etnicità sia quantitativamente che qualitativamente. A parità di altre condizioni una minoranza fortemente mobilitata è caratterizzata da un'intensa comunicazione intragruppo e da una decisa attività di autoaffermazione nella comunicazione intergruppo. Dal punto di vista qualitativo è interessante porsi la domanda se le istanze che caratterizzano la mobilitazione offline di una minoranza siano presenti anche online, oppure se nel mondo virtuale il ventaglio di rivendicazioni sia diverso. Una delle ragioni che lasciano ipotizzare tale diversità è proprio la possibile non-coincidenza di *élite* offline e tecno-élite. Oltre a ciò, se osserviamo gli effetti che internet può avere sulla mobilitazione offline, è stato riconosciuto che la rete costituisce un canale aggiuntivo per avviare o rafforzare la mobilitazione offline (Paletz 1999).

h) *Lingua.* La scelta di utilizzare una lingua piuttosto che un'altra in un sito riguardante una minoranza etnica dipende da una molteplicità di cause, alcune delle quali legate alla fonte delle informazioni ed altre ai destinatari presunti o desiderati. In primo luogo si deve notare che è meno probabile che un sito sia realizzato nella lingua minoritaria se chi lo crea non la conosce affatto, il che, con un certo grado di approssimazione, equivale a dire che chi non è membro della minoranza raramente ne utilizzerà la lingua per realizzare una pagina web. Oltre a conoscere la lingua in senso lato, per poterla utilizzare come codice comunicativo in un ambiente testuale come internet, è necessario saperla scrivere. A questo proposito valgono le osservazioni sul grado di alfabetizzazione nelle lingue minoritarie effettuate in precedenza, con l'aggiunta dell'ipotesi che l'incapacità di utilizzare la lingua minoritaria comporta la scelta della lingua della maggioranza o di una lingua "neutrale", cioè internazionale o franca. Una seconda caratteristica che influisce sulla scelta di utilizzare una lingua minoritaria in internet è legata alle caratteristiche tecniche della scrittura con il computer. I programmi di videoscrittura, infatti, sono caratterizzati dal fatto di essere stati originariamente concepiti per la scrittura della lingua inglese e delle altre maggiori lingue. Alcune lingue minoritarie (ma non solo minoritarie) sono scritte con caratteri non compresi negli abituali pacchetti installati sui personal computer (Zurawski 2000: 208-209). Oltre a ciò si pone il pro-

blema della localizzazione del software, cioè della traduzione dei comandi dei programmi nelle lingue degli utenti. Attualmente i programmi sono a disposizione sul mercato solo nelle lingue più diffuse (*ibidem*).

Se si prende in considerazione il lato dei destinatari della comunicazione, la letteratura mette in luce che la scelta della lingua dipende anche dal *target* della comunicazione. La scelta di presentare delle informazioni in inglese, per esempio, può essere dettata dal desiderio di raggiungere un pubblico internazionale. Il fine ultimo di una tale operazione è solitamente quello di ricercare un supporto esterno, morale o materiale (Becker, Delgado 1998), più ampio possibile. Se questo vale per l'inglese e per altre lingue internazionali di comunicazione, rimane da chiarire con quale fine la scelta potrebbe ricadere sulla lingua della maggioranza. L'ipotesi più ovvia è che così facendo si cerchi di informare (ed eventualmente guadagnare alla propria causa) i settori neutrali dell'opinione pubblica (Ciolek 2001).

Sulla base della sintesi appena presentata è possibile sottolineare come esista in letteratura un certo accordo sul fatto che caratteristiche offline quali reddito, età, livello d'istruzione, dimensione numerica del gruppo minoritario, modalità territoriali di insediamento, livello di tutela giuridica e di mobilitazione politica e particolarità della lingua influiscono sull'uso online delle lingue minoritarie. Tuttavia si deve rilevare che, nonostante la relativa ampiezza del dibattito scientifico su tale argomento, si lamenta una scarsità di ricerche empiriche. Inoltre, le ricerche standard finora realizzate hanno riguardato soprattutto comportamenti ed atteggiamenti degli utenti, mentre scarsa attenzione è stata riservata ai siti web. Essi non sono stati oggetto di ricerche quantitative che li assumessero come unità di analisi (non si è mai andati oltre lo studio di alcuni casi esemplari).

In particolare non si è mai cercato di controllare empiricamente se e quanto le citate caratteristiche offline dei gruppi minoritari influiscano sulle caratteristiche dei siti web. Ciò che ci si propone di realizzare a tale riguardo è, quindi, rilevare le lingue utilizzate nei siti e vedere se e come le caratteristiche offline dei gruppi minoritari influenzino l'uso delle corrispondenti lingue nel mondo online. Tra queste caratteristiche, alcune sono conosciute per tutti i gruppi minoritari di cui ci si occuperà nello specifico. In particolare per ogni minoranza possiamo disporre di informazioni su: 1) lo stato di insediamento, 2) la consistenza numerica, 3) il grado di tutela, 4) l'esistenza di uno stato-madre, 5) il tipo di insediamento disperso o concentrato, 6) il tipo di insediamento rurale o (anche) urbano, 7) la presenza di partiti etnici. Per altre caratteristiche (2), purtroppo, non sono a disposizione dati in relazione a tutte le minoranze di cui ci si occuperà. Si noti, infine, che verranno prese in considerazione solo le caratteristiche del gruppo e quindi non quelle relative ai suoi membri in quanto utenti di internet (come avviene invece per gli studi sul digital divide).

2. Internet e le minoranze dell'UE-15

Al fine di controllare empiricamente la fondatezza delle ipotesi formulate circa l'influenza esercitata dalle singole caratteristiche offline delle minoranze sul processo di virtualizzazione di tali gruppi, si è deciso di prendere come caso di studio l'insieme di siti internet delle minoranze territoriali autoctone insediate nell'UE-15.

Il primo stadio della ricerca è stato quello di creare un database dei siti delle minoranze etniche dell'Europa occidentale (consultabile online sul sito www.ethnic.isig.it). A tal fine si è proceduto ad esplorare il cyberspazio per mezzo dei consueti motori di ricerca. La ricerca è avvenuta secondo due modalità: in una prima fase è stata effettuata una ricerca per parole chiave (3) dei siti contenenti riferimenti ad una determinata minoranza. In un secondo momento sono stati esplorati i siti cui rimandano i *link* di quelli individuati nella prima fase, utilizzando una sorta di *snowballing* applicato ad internet. Un problema da affrontare consisteva nel determinare il numero di siti da assumere come unità di analisi. Ancora una volta, poiché l'universo non era noto, si è ritenuto opportuno adottare due valori che definissero il numero minimo e massimo dei siti da individuare per ogni gruppo minoritario. Si è deciso di puntare a reperire per ogni minoranza un numero di siti compreso tra i 40 ed i 70. La soglia minima della quota si è rivelata, in alcuni casi, irraggiungibile nonostante il ricorso ad una molteplicità di parole chiave. In altri casi, come in quello dei catalani di Spagna, è stata la soglia massima a rivelarsi insoddisfacente a causa dell'alto numero di siti presenti online. L'applicazione di tali criteri di ricerca dei siti ha portato alla creazione di una banca dati che comprende 1.272 indirizzi di siti, individuati tra il 15 maggio ed il 15 agosto 2002.

Per ciascun sito sono stati raccolti e codificati una serie di dati. In questa sede ci si occuperà solo di quelli riguardanti le lingue utilizzate. Le lingue che possono essere presenti in un sito sono la lingua della minoranza stessa, la lingua della maggioranza, l'inglese (vista come la lingua franca della comunicazione in internet) o altre lingua ancora. Naturalmente una lingua può essere utilizzata in diverse misure, che vanno da un estremo in cui essa è usata in modo ampio all'estremo opposto in cui essa è completamente assente. Tra queste due situazioni vi è un *continuum* di uso. Si è deciso di semplificare tale *continuum* riducendolo a due possibili situazioni: una in cui la lingua è ampiamente utilizzata (anche se non è necessariamente onnipresente) ed uno in cui essa è assente o utilizzata in modo sporadico (come, ad esempio, per singole parole o brevi motti). Un caso particolare è quello delle minoranze per le quali la lingua della maggioranza è l'inglese (gaelici irlandesi e scozzesi, manx, gallesi e cornici). Per i loro siti si è deciso di considerare, per alcuni tipi di elaborazioni, la lingua inglese solo come lingua della maggioranza.

2.1. L'uso delle lingue minoritarie

La lingua della minoranza è utilizzata nella maggior parte (64.2%) dei siti web, come lo è, del resto, anche la lingua della corrispondente maggioranza (58.6%). Il fatto che entrambe le lingue siano presenti in più della metà dei siti significa che, almeno in parte di essi, esse sono compresenti. In effetti la lingua della minoranza e quella della maggioranza coesistono, eventualmente anche con altre lingue, nel 45,4% dei siti individuati. Tuttavia, se si osserva la tabella di contingenza relativa alle due variabili dicotomiche "uso della lingua minoritaria" e "uso della lingua della maggioranza" (tab. 2), emerge che tra le due variabili esiste una relazione di segno negativo. Inoltre il Tau-c di Kendall è pari a $-0,340$ con un livello di significatività approssimata inferiore a 0,0001. Ciò spinge ad affermare che l'uso della lingua minoritaria tende ad escludere quello della lingua della maggioranza e viceversa.

L'uso della lingua inglese, contrariamente forse alle aspettative (Torres i Vilatarsana 2002: 87; Thomas 2002: 81; Fernandez 2000), risulta confinato al 21.6% dei siti. Se si considerano anche le minoranze per le quali l'inglese è lingua della maggioranza, la percentuale di siti che la utilizzano sale di quasi dieci punti (31.4%). Ancora inferiore è l'uso di altre lingue, che compaiono solo nel 6.7% dei siti.

Tra tutte le possibili combinazioni (4) di lingue utilizzate (tab. 3), tre si rivelano essere di gran lunga le più frequenti. Da un lato abbiamo i siti monolingui nella lingua della minoranza (32.0%) o nella lingua della maggioranza (27.3%). Ad essi segue la combinazione delle due lingue (17.2%), cui si aggiunge in alcuni casi l'inglese (7.5%). Nel complesso i siti monolingui sono il 65.4% del totale, quelli bilingui il 21.6%, quelli trilingui il 9.2% ed quelli con quattro o più lingue il 3.7%.

La scelta della lingua di comunicazione dipende, come si è visto, da alcune considerazioni di carattere teleologico (in questo senso essa è funzione del pubblico che si intende raggiungere) e di alcune cause (tra cui, ad esempio, la non conoscenza della lingua inglese o l'incapacità di scrivere la lingua minoritaria). Basandoci sulla tabella 3 possiamo formulare una serie di ipotesi, la cui bontà va discussa alla luce di altri dati.

In primo luogo, emerge che nella maggioranza relativa dei siti monolingui la lingua utilizzata è quella della minoranza. Ci si deve chiedere se ciò sia frutto del desiderio di mantenere la comunicazione all'interno del gruppo minoritario. D'altro canto ci si deve anche interrogare sulle ragioni dell'utilizzo esclusivo della lingua della maggioranza. Ciò potrebbe concordare con l'obiettivo di comunicare anche con i membri della maggioranza, oppure della semplice incapacità di predisporre testi nella lingua minoritaria. Il ricorso esclusivo all'inglese, invece, sembrerebbe essere dettato dalla volontà di raggiungere un pubblico quanto più ampio possibile.

Qualche indicazione per la formulazione di ipotesi circa quest'ultima lingua viene anche dall'analisi della presenza di ciascuna lingua tra i quattro raggruppamenti di siti definibili in base al numero di lingue presenti (tab. 4). Si nota che l'utilizzo della lingua inglese rimane basso nell'ambito dei siti mono- e bilingui, mentre aumenta notevolmente, in termini percentuali, nei siti trilingui. Ciò significa che il più delle volte essa è utilizzata in aggiunta alle lingue della minoranza e della maggioranza. Questo si rileva anche dalla lettura delle frequenze della tabella 3, in cui la combinazione "lingua della minoranza, lingua della maggioranza e inglese" registra la frequenza più alta (95) tra tutte le combinazioni che comprendono l'inglese.

Sembra logico che i siti trilingui siano realizzati con l'intento di raggiungere un pubblico più ampio possibile (membri della minoranza, della maggioranza ed anglofoni). Tuttavia, se il desiderio di raggiungere un ampio pubblico più ampio degli utenti internet del gruppo minoritario può spiegare l'uso aggiuntivo dell'inglese, è meno utile per spiegarne l'uso esclusivo.

Per testare la validità delle ipotesi appena formulate e per cercare di rispondere a quest'ultima domanda è necessario prendere in considerazione altri dati. È innanzitutto opportuno vedere quanto sia utilizzata ciascuna lingua minoritaria (tab. 5).

Nel complesso, per la maggior parte dei gruppi linguistici si osserva che più del 50% dei loro siti utilizza la lingua minoritaria. Emergono alcune eccezioni di rilievo: walser (94.1% dei siti non utilizza la lingua minoritaria), gaelici scozzesi (54.8%), pomaki (100%), mirandesi (50%), manx (78.3%), macedoni

(100%), ungheresi (81.8%), greci (84.8%), gallesi (51.4%), friulani (64.9%), cornici (88.9%), valacchi (68.8%), albanesi (88.5%).

Questi gruppi sono accomunati dall'essere piccoli e/o territorialmente dispersi, senza stato-madre o con uno stato-madre che né in passato né al momento attuale è in grado o intenzionato a svolgere attivamente tale ruolo e, in alcuni casi, scarsamente o per nulla tutelati a livello giuridico. Infatti i walsers, i gaelici scozzesi, i pomaki, i mirandesi, i friulani, i corsi, i valacchi non hanno alle proprie spalle uno stato-madre, mentre l'Albania fino a tre lustri fa era praticamente isolata ed al giorno d'oggi ha altre priorità rispetto alla questione delle proprie minoranze nazionali all'estero. D'altro canto si nota che i siti web di altri gruppi senza stato-madre (corsi, gallesi, sardi, saami, occitani, sorabi, frisoni, bretoni, baschi, catalani) sono per la maggior parte realizzati nelle rispettive lingue. Va osservato che gli ultimi gruppi citati sono generalmente numerosi e/o beneficiano di un livello di tutela elevato.

Si può ipotizzare, pertanto, che il non avere uno stato-madre (o uno stato-madre debole) sia un fattore che influenza negativamente l'utilizzo di una lingua minoritaria in internet. Tuttavia un'elevata consistenza numerica del gruppo minoritario può compensare l'assenza dello stato-madre. Tale ipotesi è rafforzata dal fatto che, se prendiamo in considerazione i gruppi minoritari senza stato-madre che vivono in più stati, osserviamo che più un gruppo è piccolo, meno la lingua è utilizzata. Per esempio l'occitano è utilizzato nel 22% dei siti che si riferiscono a tale minoranza in Italia, mentre è presente nell'85.1% dei siti dell'Occitania francese. Analogamente il catalano è praticamente onnipresente nei siti riferiti a tale gruppo linguistico in Spagna, ma il suo uso scende al 71.9% per i siti dei catalani in Francia ed al 36.4% per quelli della comunità catalana di Alghero in Italia. Il caso delle popolazioni germanofone in Italia si configura altrettanto interessante, in quanto le singole comunità non sono solo di dimensioni molto diverse tra loro, ma beneficiano anche di regimi di tutela giuridica radicalmente diversi. Il 96.8% siti relativi all'Alto Adige, dove la minoranza tedesca è insediata in modo compatto, è relativamente numerosa ed è stata ampiamente tutelata nel corso dell'ultimo cinquantennio, sono in tedesco standard. I siti degli altri gruppi germanofoni d'Italia (che vivono in insediamenti di piccole dimensioni dispersi a macchia di leopardo su Alpi e Prealpi e che sono tutelati legislativamente solo dal 1999 ed in modo più blando rispetto ai connazionali dell'Alto Adige) sono solo per il 58.1% in tedesco.

Questo ci consente di concludere che le caratteristiche della lingua in sé non influiscono sulla possibilità di utilizzarla in internet, ma che siano altre le cause delle differenze tra i livelli di presenza in internet delle varie lingue minoritarie. È quindi necessario soffermarsi su come influiscano altri fattori offline finora citati. Il primo di essi è la consistenza numerica di un gruppo. Creando quattro classi di numerosità ed incrociando tale variabile con l'uso della lingua minoritaria (tab. 6), appare in modo evidente come la numerosità influisca in modo diretto sull'utilizzo di questa. Infatti per le minoranze di dimensioni inferiori a diecimila unità la lingua è utilizzata mediamente nel 37.2% dei siti, per quelle comprese tra i dieci ed i centomila membri la percentuale sale rapidamente al 63.3%, per aumentare ancora leggermente per le due classi successive. Si può pertanto ipotizzare che la linea di distinzione più importante sia quella che separa le piccolissime minoranze dalle altre.

Anche lo stato di insediamento sembra influire sull'uso delle lingue minoritarie (tab. 7). Esse sono maggiormente presenti per i paesi dove vi è un regime di tutela elevata esteso a tutte le minoranze linguistiche. Lo sono, invece, di meno per Grecia, Italia e Regno Unito. Questi tre stati presentano caratteristiche tra loro diverse per quanto riguarda i regimi di tutela. Infatti, mentre la Grecia ha un limitato livello di tutela per tutte le minoranze, l'Italia ha regimi molto differenziati (che vanno da un livello elevato come nel caso dei francesi, tedeschi in Alto Adige, ladini, fino ad un livello più basso che interessa le altre minoranze). Nel caso del Regno Unito, invece, la percentuale relativamente bassa è spiegata dall'incidenza dei siti manx e cornici, in relazione ai quali il basso uso della lingua minoritaria è spiegato dal limitato numero di parlanti [non più di cento i cornici e non più di trecento i manx (Bregantini 1997: 138 ss.)].

Si rivela più proficuo considerare il livello di tutela piuttosto che lo stato di insediamento. Per quanto riguarda il livello di tutela delle lingue minoritarie, esse possono essere prive di qualunque riconoscimento normativo, possono avere un uso ufficiale (anche se non necessariamente paritario) a livello locale, oppure possono essere lingue co-ufficiali a livello statale. Dall'analisi dei dati raccolti emerge che l'uso delle lingue minoritarie nei siti web è direttamente proporzionale al grado di tutela (tab. 8). Infatti per le minoranze le cui lingue non sono riconosciute si registra un utilizzo nel 45.5% dei siti, per quelle le cui lingue sono riconosciute a livello locale nel 70.2% ed, infine, le poche lingue minoritarie co-ufficiali a livello statale sono presenti nel 91.2% dei casi.

Per quanto riguarda il ruolo svolto dagli stati-madre si osserva che tale variabile, presa in considerazione singolarmente (tab. 9), evidenzia una differenza di soli 6,3 punti percentuali tra i livelli di utilizzo delle lingue minoritarie dei gruppi con e senza stato-madre.

Per quanto riguarda le modalità di insediamento (tab. 10), si nota che i siti dei gruppi compatti utilizzano la lingua della minoranza molto di più (69.9%) di quanto facciano i siti delle minoranze disperse a macchia di leopardo (40.0%).

In relazione al livello di mobilitazione etnica si è scelto di prendere come indicatore la presenza di un partito etnico (tab. 11). Tale indicatore ha il pregio di includere anche aspetti organizzativi. A tale riguardo emerge che i siti dei gruppi dotati di uno o più partiti etnici utilizzano la lingua minoritaria nel 73.5% dei casi, mentre i siti dei gruppi senza partiti etnici lo fanno solo nel 48.1% dei casi.

Risultati simili si ottengono in relazione alla differenza tra minoranze insediate solo in aree rurali e minoranze che vivono anche o solo in aree urbane (tab. 12). Per le prime si registra un uso della lingua minoritaria nel 47.4% dei siti, mentre per le seconde il punteggio sale al 76%.

2.2. Uso delle lingue delle maggioranze

Osservando i dati relativi all'utilizzo delle lingue delle maggioranze nei siti delle singole minoranze si nota che la lingua della maggioranza è usata in meno del 50% dei siti nel caso degli svedesi in Finlandia, dei tedeschi dell'Alto Adige, dei ferojar in Danimarca, dei frisoni nei Paesi Bassi, dei tedeschi del Belgio, dei valacchi, pomaki, macedoni e turchi in Grecia, dei galiziani e catalani in Spagna. Tali gruppi sono estremamente diversi tra loro in quanto a dimensione numerica e modalità di insediamento. Tutti, comunque, presentano almeno una delle

seguenti caratteristiche: sono gruppi ben tutelati o/e vivono (o sono recentemente vissuti) in situazione di tensione etnica. Quindi lo scarso utilizzo della lingua della maggioranza è facilitato dall'elevato regime di tutela giuridica e dalle tensioni etniche. Evidentemente i due elementi agiscono in modo diverso, nel senso che il primo influisce sulla capacità di utilizzare una lingua nella sua forma scritta (capacità acquisita tramite la scolarizzazione) e può fornire incentivi economici, sotto la forma di erogazione di contributi pubblici, alla virtualizzazione della minoranza. Il secondo invece è probabilmente collegato con la volontà di intensificare la comunicazione intragruppo con il fine di favorire la mobilitazione etnica.

Se si prendono in considerazione i siti con un uso molto ampio della lingua della maggioranza (superiore al 75%), si notano alcune caratteristiche. In primo luogo emerge che i siti di tutte le minoranze del Regno Unito (inclusa per analogia l'isola di Man) utilizzano largamente la lingua della maggioranza. Altre caratteristiche sembrano influire in modo meno chiaro. Infatti la lingua della maggioranza è presente in misura analoga nei siti dei mobilitati cornici e degli albanesi d'Italia che non lo sono in modo particolare, nei siti della numerosa e compatta minoranza bretone e della esigua e dispersa comunità frisona in Germania, dei tutelati gallesi e dei meno tutelati friulani.

Il fatto che il Regno Unito sia il solo stato per il quale si registra in relazione a tutte le minoranze un ampio uso della lingua della maggioranza spinge a chiedersi perché ciò avvenga. Il problema nel formulare delle ipotesi dipende dal fatto che in questo caso specifico la lingua della maggioranza coincide con la lingua franca. Dunque si sommano i motivi che spingono ad utilizzare ciascuna delle due. Rimane anche da chiarire perché nel caso analogo dei gaelici d'Irlanda si registri, invece, un uso dell'inglese molto più basso.

Prese singolarmente, le dimensioni del gruppo influiscono sull'uso della lingua della maggioranza in modo del tutto simile (ma in senso inverso) a quanto fanno per la lingua della minoranza (tab. 13). Ancora una volta la distinzione più rilevante è quella che intercorre tra le minoranze di piccole dimensioni (inferiori a diecimila membri) e le altre. Per le prime, l'uso della lingua della maggioranza è del 79.1%. Dunque i piccoli gruppi utilizzano poco la propria lingua e molto quella della maggioranza.

La presenza di uno stato-madre influisce apparentemente in modo non determinante sull'uso della lingua della maggioranza. Infatti essa non è usata nel 48.8% dei siti delle minoranze senza stato-madre e nel 41.2% dei siti dei gruppi con stato-madre.

Il livello di tutela è inversamente proporzionale all'uso delle lingue delle maggioranze. I gruppi non tutelati linguisticamente fanno ricorso alle lingue delle rispettive maggioranze nel 68.1% dei casi, quelli tutelati a livello locale nel 56.4% dei siti e quelli la cui lingua è co-ufficiale a livello statale nel 39.8% dei casi.

Le minoranze insediate in modo disperso utilizzano nel 72.9% dei propri siti la lingua della maggioranza, mentre quelle che vivono in aree compatte la usano nel 55.3% dei casi.

Analogamente a quanto osservato per l'uso delle lingue minoritarie, i siti che si riferiscono a minoranze che dispongono di uno o più partiti etnici utilizzano la lingua della maggioranza in modo meno diffuso (51.5%) rispetto agli altri (71.1%).

I siti delle minoranze caratterizzate dal vivere solo in aree rurali sono leggermente più propensi (65.5%) ad utilizzare le lingue delle rispettive maggioranze rispetto agli altri (53.8%).

Nel complesso, quindi, i fattori offline che influiscono sull'uso delle lingue delle maggioranze sono gli stessi che influenzano la presenza delle lingue minoritarie, ma agiscono in senso opposto sulle seconde rispetto alle prime.

2.3. *Uso della lingua franca*

Escludendo ora le minoranze del Regno Unito e della Repubblica d'Irlanda, si osserva innanzitutto che l'utilizzo della lingua inglese è molto ampio (>75%) tra i siti di tre minoranze che vivono in Grecia. Va evidenziato che i siti relativi a pomaki, valacchi e macedoni sono realizzati nella maggior parte solo in lingua inglese. Questo probabilmente dipende dal basso livello di organizzazione di queste minoranze. Infatti, i siti che le riguardano sono spesso appoggiati a organizzazioni internazionali che si interessano ai gruppi. Pertanto a proposito della lingua franca si può solo notare che essa è usata in modo quasi esclusivo nei siti creati da terzi. Va anche ricordato che, nel complesso, i siti relativi a pomaki, valacchi e macedoni in Grecia non sono numerosi.

A parte il caso delle tre minoranze appena citate, se si prendono in considerazione le singole variabili offline finora citate, si nota che la maggior parte di queste non spiega le differenze nel livello di uso della lingua franca. Solo due di esse paiono avere un ruolo in tal senso. In primo luogo, infatti, si nota che i gruppi insediati in aree solo rurali usano la lingua inglese molto più raramente (47.4%) rispetto agli altri (76%). Inoltre, se si considera lo stato di insediamento delle minoranze, si osserva che la lingua inglese è utilizzata al massimo livello nei siti relativi alle minoranze che vivono in Grecia. Ciò si spiega, come si è detto, alla luce del fatto che tali siti sono appoggiati o gestiti in buona parte da organizzazioni internazionali che si occupano delle minoranze nella Repubblica ellenica. Per quanto riguarda gli altri paesi si nota che l'inglese è più diffuso nei siti delle minoranze insediate in alcuni paesi dell'Europa settentrionale (Finlandia, Danimarca, Svezia e Paesi Bassi), mentre è meno presente nei paesi dell'Europa centrale e mediterranea. Ciò spinge a ritenere che l'uso della lingua inglese sia influenzato da quanto la lingua in questione è conosciuta in ogni paese. In effetti, secondo i dati dell'*Eurobarometro* (2001), Danimarca, Svezia e Paesi Bassi sono gli stati membri dell'UE-15 in cui la lingua inglese (considerata come straniera) è più conosciuta. Pertanto l'uso della lingua franca inglese nei siti sembra essere influenzato dallo stato in cui la minoranza risiede e dal vivere in aree rurali o urbane.

Conclusioni

Come conclusione si può mettere in rilievo il fatto che i risultati della ricerca appena illustrati costituiscono una verifica empirica delle ipotesi formulabili sulla base di quanto proposto dalla corrente macro-sociale dello studio del rapporto tra minoranze etniche ed internet. In particolare si è dimostrato che caratteristiche offline (quali la numerosità del gruppo minoritario, l'esistenza di uno stato-madre, il livello di tutela linguistica, l'insediamento compatto o disperso, il vivere solo in zone rurali o anche in aree urbane, il livello di mobilitazione etnica) influiscono sull'uso online delle lingue minoritarie. In relazione alle

lingue presenti nei siti si è visto che l'uso della lingua minoritaria è più diffuso se il gruppo è numeroso (>10.000 unità), ben tutelato legislativamente, mobilitato in senso etnico, insediato in modo compatto ed anche in aree urbane. Nelle stesse condizioni l'uso della lingua della maggioranza è inversamente proporzionale a quello della lingua minoritaria.

Come ultima osservazione possiamo dunque affermare che alcune caratteristiche della virtualizzazione delle etnicità minoritarie dell'UE-15 sono in larga parte spiegabili in base alle caratteristiche offline dei singoli gruppi. In questo modo si conferma ancora che «il virtuale deve essere compreso come un'articolazione storica del reale» (Poster 1998: 200).

Note

1. Il tema apparentemente più trattato è quello del digital divide (Tseng 2001; Hacker 2000; Becht, Taglang, Wilhelm 1999).

2. Si tratta di variabili di tipo "demografico" come il reddito medio, l'età media ed il livello di istruzione.

3. Le parole chiave utilizzate per ciascuna minoranza (detta X) sono state: "X", "lingua X", "minoranza X". Tali parole sono state ricercate nella lingua della minoranza, in quella della maggioranza ed in inglese.

4. In queste combinazioni, se l'inglese compare come lingua della maggioranza non viene computato come lingua internazionale.

Riferimenti bibliografici e webliografici

- Anderson B.R. (1991), *Imagined communities: Reflections on the origin and spread of nationalism*, Verso, New York.
- Becht D., K. Taglang, A. Wilhelm (1999), "The digital divide and the Hispanic population", *The Digital Beat*. Online: <http://www.benton.org/DigitalBeat/db080699.html>, 30.11.2002.
- Becker M., G. Delgado (1998), "Latin America: The internet and indigenous texts", *Cultural Survival Quarterly*, 21.4. Online: http://www.culturalsurvival.org/newpage/publications/csq/back_issue_toc.cfm.cfm?id=21.4, 30.11.2002.
- Bregantini L. (cur.) (1997), *Osservatorio delle minoranze etniche europee*. vol. I: *I numeri e i luoghi delle minoranze etniche dall'Atlantico al Pacifico*, Isig, Gorizia.
- Brumann C. (1998), "An anthropological study of globalization: Towards an agenda for the second phase", *Anthropos*, 93: 495-506.
- Ciolek M. (2001), *Internet and minorities*. Online: <http://www.ciolek.com/papers/minorities2001.html>, 30.11.2002.
- Citti W. (1997), "Il sistema internazionale ed europeo di protezione delle minoranza: evoluzione storica, dinamiche attuali e prospettive future", *Futuribili*, 1-2: 192-215.
- De Rosa V., G.L. Gold, P. Lamy (2000), *Ethnicity in a globalizing world: Borders, boundaries, and virtual communities*. Online: http://www.geocities.com/gerr_gold/Ethnicityglobalw.htm, 30.11.2002.
- Diamandaki K. (2001), *Virtual nationalities and digital nations*. Online: <http://www.papandreou.gr/>, 30.11.2002.
- Elkins D.J. (1997), "Globalization, telecommunication, and virtual ethnic communities", *International Political Science Review*, 18, 2: 139-152.
- Fernandez L. (2000), Patterns of linguistic discrimination in internet discussion. Online: <http://ibs.lgu.ac.uk/sympo/luistxo.PDF>, 30.11.2002.
- Gellner E. (1983), *Nations and nationalism*, Blackwell, Oxford.
- Hacker K.L. (2002), *Digital divide facts and fictions*. Online: <http://khacker2.freeyellow.com/ddnow6.htm>, 30.11.2002.

- Hoffman D.L., T.P. Novak (1998), "Bridging the racial divide on the Internet", *Science*, 280: 390-391.
- Inra (2001), "Les Européen et les langues", *Eurobarometre*, 54.
- Livolsi M. (2000), *Manuale di sociologia della comunicazione*, Laterza, Bari.
- Longo G.O. (2002), *Locale-globale: un rapporto problematico*, in *La memoria dal doman, Le comunità linguistiche e culturali nell'universo telematico*, La Patrie dal Friül, Gemona del Friuli.
- Maybury-Lewis D. (1998), "The internet and indigenous groups", *Cultural Survival Quarterly*, 21.4. Online: http://www.culturalsurvival.org/newpage/publications/csq/back_issue_toc.cfm.cfm?id=21.4, 30.11.2002.
- Paccagnella L. (1997), "Getting the seats of your pants dirty: Strategies for ethnographic research on virtual communities", *Journal of Computer Mediated Communication*, 3, 1. Online: <http://www.ascusc.org/jcmc/vol3/issue1/paccagnella.html>, 30.11.2002.
- Paletz D.L. (1999), *The media in American politics*, Longman, New York.
- Poster M. (1998), *Virtual ethnicity: Tribal identity in an age of global communications*, in S.G. Jones (ed.), *Cybersociety 2:0: Revisiting computer mediated communication and community*, Sage, Thousand Oaks.
- Rheingold H. (1994), *The virtual community: Finding connection in a computerised world*, Secker and Warburg, London.
- Thomas N. (2002), *Lingue e culture minoritarie in internet. Esperienze e prospettive*, in *La memoria dal doman, Le comunità linguistiche e culturali nell'universo telematico*, La Patrie dal Friül, Gemona del Friuli.
- Torres i Vilatarsana M. (2002), *Come le nuove tecnologie possono aiutare le lingue minoritarie: L'Osservatorio Atlantis*, in *La memoria dal doman, Le comunità linguistiche e culturali nell'universo telematico*, La Patrie dal Friül, Gemona del Friuli.
- Tseng T. (2001), *Ethnicity in the electronic age: Looking at the internet through multicultural lens, the cultural access group*. Online: www.accesscag.com/internet%20report%20v.pdf. 30.11.2002.
- Zellen B. (1998), "Surf's up! NWT's indigenous communities await a tidal wave of electronic information", *Cultural Survival Quarterly*, 21.4. Online: http://www.culturalsurvival.org/newpage/publications/csq/back_issue_toc.cfm.cfm?id=21.4, 30.11.2002.
- Zurawski N. (1996), *Ethnicity and the internet in a global society*. Online: http://www.isoc.org/inet96/proceedings/e8/e8_1.htm, 30.11.2002.
- Zurawski N. (2000), *Virtuelle Ethnizität. Studien zu Identität, Kultur und Internet*, Peter Lang Verlag, Frankfurt am Main.